

Il Progresso

I T A L O - A U S T R A L I A N O

Anno LXI - aprile - maggio 2017 Bimestrale dell'Inas-Cisl d'Australia



A 60 anni dai Trattati di Roma L'EUROPA DEI 27 CONFERMA L'IMPEGNO



L'ultimo weekend di Marzo ha registrato due avvenimenti straordinari: il primo è stato l'anniversario della fondazione della Comunità Economica Europea (noti come i Trattati di Roma) siglati il 25 Marzo del 1957.

Il secondo la visita di Papa Francesco a Milano che ha visto la partecipazione di un milione di fedeli alla messa papale nel Parco di Monza, la visita al carcere di San Vittore e il pranzo con 90 detenuti, la visita ad una famiglia musulmana della periferia milanese oltre all'incontro con 80 mila giovani allo stadio San Siro.

I leaders dei 27 stati appartenenti all'Unione Europea, nonché i rappresentanti del Parlamento e del Consiglio hanno firmato una solenne dichiarazione che ricalca i valori dei padri costituenti ed allarga il raggio d'azione nel prossimo futuro ad una revisione degli stessi trattati alla luce degli sviluppi e delle esperienze degli ultimi decenni. I servizi alle pp 3-5 In chiave sportiva vogliamo sottolineare anche il ritorno alla vittoria a Melbourne della Ferrari di Vettel di fronte alle Mercedes di Hamilton e Bottas. L'ultimo successo della "rossa" era avvenuto nel settembre del 2015 a Singapore.

Nelle foto: in alto, il Presidente Mattarella saluta i leaders europei al Quirinale, Di lato a sinistra: Il palco papale allestito di fronte ad una folla oceanica a Monza.

In basso, la Rossa di Vettel taglia il traguardo nel Gran Premio d'Australia a Melbourne.

Il Progresso
ITALO-AUSTRALIANO

Governo cancella voucher e prende fischi da parti sociali

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto legge che sancisce - tra l'altro - l'abolizione dei voucher e delle norme (responsabilità solidale) sugli appalti pubblici.

Si sacrifica così, sull'altare della ragion politica di un singolo partito, uno strumento ritenuto utile da molti per ridurre il nero nei lavori occasionali.

"Abbiamo abrogato le norme su voucher e appalti", afferma il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, perché "l'Italia non aveva certo bisogno nei prossimi mesi di una campagna elettorale su temi come questi e nella consapevolezza che la decisione è coerente con l'orientamento maturato nelle ultime settimane in Parlamento".

L'orientamento, maturato solo nelle fila del Partito Democratico, era quello di evitare una sovrapposizione della campagna referendaria con quella delle elezioni amministrative e con le primarie del Pd, che avrebbe messo in serie difficoltà il partito di maggioranza relativa; ma soprattutto quello di deviare un colpo pericoloso che avrebbe potuto impallinare, in caso di vittoria dei Si, il candi-

dato alla segreteria del partito e alla premiership prima ancora che spiccasse in volo.

Insomma, una soluzione che non risolve il problema dei lavoratori occasionali e dei loro datori di lavoro ma risponde unicamente all'esigenza di evitare un passaggio difficile ad un partito in difficoltà e al suo leader acciaccato dalla sconfitta al referendum costituzionale.

Tant'è vero che Gentiloni, a caldo, dice di voler avviare già nelle prossime settimane, un confronto con le parti sociali per individuare una soluzione alternativa ai buoni lavoro.

Una scelta sbagliata, quella di eliminare i voucher, per la totalità delle rappresentanze sociali, a cominciare dagli agricoltori (Coldiretti, Copagri, Cia e Confagri) passando per commercianti (Confcommercio e Confesercenti), artigiani (Cna) e industriali (Confindustria e Confapi), per finire ai sindacati con la sola eccezione della Cgil (che aveva promosso il referendum).

Una decisione, sottolinea il se-



gretario confederale Cisl Gigi Petteni, "tutta politica ed incomprensibile dal punto di vista del merito".

Da anni, spiega il sindacalista, "abbiamo sostenuto la necessità di interventi precisi e modifiche mirate per evitare il deterioramento del sistema voucher".

Ma il Governo è stato sordo ed ottuso".

E ora, conclude, per ragioni "prettamente politiche è passato dal tutto al niente".

"Un grave errore", rincara il pre-

sidente Copagri Franco Verrascina: "In agricoltura - dice - l'uso è stato sempre limitato e comunque meno distorto rispetto ad altri settori. Il Governo per evitare il referendum compie una scelta dannosa che si riverserà in maniera negativa sul mercato del lavoro".

I voucher già acquistati potranno essere utilizzati fino al 31 dicembre 2017.

Però Governo e Parlamento dovranno anche sbrigarsi a produrre un sistema alternativo.

Francesco Gagliardi

Riforme al traguardo

Si al ddl povertà: arriva il reddito di inclusione. Dalla Camera ok al Jobs Act degli autonomi.

Per il lavoro e per il sociale quella di ieri è stata una giornata di svolta.

Riforme attese da anni (ancorché perfettibili) hanno raggiunto il traguardo.

E' il caso del ddl sulla povertà che ha ottenuto il via libera definitivo del Senato. In Italia viene introdotto per la prima volta - a livello nazionale - il reddito di inclusione, figlio della sperimentazione regionale del Sia e prossimo strumento accentratore delle varie iniziative di lotta alla povertà. E' prevista una dotazione di 1,6 miliardi, che il ministro Poletti ha innalzato a quota 2 miliardi.

L'Issee sarà necessario per acce-

dere al supporto. Il governo punta a raggiungere 400mila famiglie con minori a carico, ossia 1,77 milioni di persone.

La legge delega, sottolinea l'Alleanza contro la Povertà, "segna un momento significativo nel Paese". L'Alleanza si è battuta per anni per una sistema normativo che coniugasse "il sostegno al reddito" con "un Piano nazionale in grado di raggiungere tutti i cittadini in povertà assoluta", perché, sottolinea una nota, "i sussidi senza i servizi scenderebbero nell'assistenzialismo".

L'approvazione del Ddl, afferma la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan, "è sicuramente una tappa importante e positiva, anche se si tratta solo di un primo passo verso una misura universale e strutturale di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale".

Abruzzo Molise: 'No alla continua politica dei tagli'

I tagli annunciati dal governo al Fondo per le Politiche Sociali e per la Non Autosufficienza, secondo Luigi Pietrosimone responsabile Fnp di Abruzzo Molise avranno effetti pesanti: "Per le nostre Regioni si traduce in una calo del trasferimenti di risorse e in un aumento dei disagi e delle problematiche sociali". Ma non solo. "A subire queste politiche sbagliate - osserva l'esponente Fnp - saranno soprattutto i disabili, gli anziani non autosufficienti, i bambini".

In Abruzzo Molise c'è bisogno di un welfare che punti ai principi dell'equità e della solidarietà: inclusione, partecipazione, dialogo sociale.

Un sistema che guardi con attenzione ai nuovi bisogni per evitare la dispersione di risorse e interventi e favorisca lo sviluppo dei servizi, superando la logica del risarcimento e del mero trasferimento economico.

Da qui la necessità di un cambio culturale, che posizioni il welfare in un'ottica di razionalizzazione e riordino dei servizi.

"Le politiche di welfare - osserva Pietrosimone - sono un motore dello sviluppo. E sviluppo, inclusione e coesione sociale sono dimensioni tra loro intrecciate che concorrono alla crescita ed al benessere di un territorio già duramente provato dalla crisi".

TRATTATI DI ROMA, 60 ANNI DOPO I 27 RINNOVANO L'IMPEGNO

I leader europei nella sala degli Orazi e Curiazi, davanti al documento del '57, chiamati a sottoscrivere un testo per rilanciare nei prossimi 10 anni l'integrazione europea.

ROMA - Un firma dopo l'altra. Ventisette nomi hanno rinnovato a Roma un sogno comune e con l'inchiostro della stessa penna che 60 anni fa disegnò la prima Europa, sottoscritto il proprio impegno a difenderne l'idea e l'unità.

Per la dichiarazione di Roma i capi di Stato europei sono arrivati nella Capitale a ribadire quei voti nuziali pronunciati nel 1957 nella città eterna, nonostante il divorzio di un partner insoddisfatto, il Regno Unito. Per le nozze di diamante, i 27 sono entrati nel palazzo rinascimentale in cui il 25 marzo di sessant'anni fa fu firmato il trattato istitutivo dell'Unione, e hanno siglato nuovi concetti chiave, l'unità dell'Europa, la sua indivisibilità e la possibilità per gruppi di Paesi di procedere più speditamente di altri in determinati settori.

"Queste sono firme che restano. Ci sarà un 100esimo anniversario della Ue", ha predetto il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, al suo arrivo, definendo anche però "molto triste" un incontro senza Regno Unito.

La grande assente è stata infatti la premier britannica Theresa May, che ha deciso di avviare il complesso processo di separazione dal blocco europeo mercoledì prossimo.

Ed è un'Europa in tempesta quella che oggi celebra il suo anniversario, sfiancata da venti di discordia, dubbi e sfiducia popolare. "I 27 devono dimostrare di essere i leader di quest'Europa", ha avvertito il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. "Bisognerà rivedere i trattati, tutti. Ora inizia una fase costituente" ha aggiunto dopo la firma della dichiarazione il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Accolti sotto il sole dal premier



“Ritroviamo il coraggio dei padri”

italiano Paolo Gentiloni, i capi di Stato hanno attraversato la grande piazza del Campidoglio progettata da Michelangelo, diretti nella sala degli Orazi e Curiazi, che ha ospitato sei di loro 60 anni fa.

“È stato un viaggio di conquiste. Un viaggio di speranze realizzate e di speranze ancora da esaudire”, ha cominciato il premier italiano aprendo la cerimonia e ripercorrendo la storia del viaggio europeo: “Alla fine della seconda guerra mondiale, l'Europa era ridotta a un cumulo di macerie. Milioni di europei morti. Milioni di europei rifugiati o senza casa.

Un continente che poteva contare su almeno 2500 anni di storia, ritornato di colpo all'anno zero”, ha detto. “Prima ancora che la guerra finisse, reclusi in una piccola isola del Mediterraneo, due uomini, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, assieme ad altri, sognavano un futuro diverso. Un futuro senza guerre. Un futuro prospero. Un futuro di pace”.

Lo scopo, oggi, è prendere la rincorsa, ridare spinta a un progetto d'Unione e per farlo, dice

ancora Gentiloni, “dobbiamo anzitutto restituire fiducia ai nostri concittadini. Crescita, investimenti, riduzione delle disuguaglianze, lotta alla povertà. Politiche migratorie comuni. Impegno per la sicurezza e la difesa. Ecco gli ingredienti per restituire fiducia.

Serve il coraggio di voltare pagina. Il coraggio di procedere con cooperazioni rafforzate, e il coraggio di mettere al centro i nostri valori comuni.

Parlo dei valori che ci fanno sentire tutti colpiti quando il Parlamento Britannico è sotto attacco. Che ci fanno gioire quando riapre i battenti il Bataclan. Che ci fanno essere orgogliosi delle donne e degli uomini di quell'avamposto europeo della civiltà che è Lampedusa”. “Abbiamo imparato la lezione: l'Unione riparte - ha concluso -. E ha un orizzonte per farlo nei prossimi dieci anni. Abbiamo la forza per ripartire perché è la nostra stessa storia a offrircela”.

Oltre il romanticismo, ha sfidato il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk, e oltre la retorica, l'invito ai 27 della Ue è che

“l'Unione sia, dopo Roma, più di prima, un'Unione degli stessi principi, un'Unione con una sovranità esterna, un'Unione di unità politica”. Anche per il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, l'Europa che riparte deve essere ancora più orgogliosa di quella dei padri fondatori, soprattutto ora che la situazione è così fragile: “Solo rimandando uniti saremo all'altezza della sfida che ci attendono”.

I leader dei paesi europei ieri hanno incontrato papa Francesco: l'Europa “potrebbe morire” se non ritrova gli ideali dei padri fondatori, come “solidarietà” ha detto il pontefice argentino ai capi di Stato, “ma può ritrovare la speranza nella solidarietà, che è anche l'antidoto più efficace contro il populismo moderno”. Dopo la commemorazione solenne dei Trattati, i Capi di Stato sono andati al Quirinale per incontrare alle 13,30 il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Che, accogliendoli, si è congratolato.

“Avete adottato una dichiarazione impegnativa”, ha detto il presidente. Nel suo discorso ha ribadito l'importanza di un futuro, l'unico possibile, “che si identifichi nel nostro essere insieme Europa”. Ha citato i valori “autentici: apertura, solidarietà, tolleranza, libertà e democrazia”. Sono queste le basi che “consentiranno all'Unione di fare quel salto di qualità di cui tutti sentiamo il bisogno oggi” ha continuato il presidente della Repubblica, “perché senza rischiamo una paralisi totale”. (ANSA)

A Pag 4: Il testo della dichiarazione firmata dai 27 leaders europei

Dichiarazione dei leader dei 27 Stati membri e del Consiglio, del Parlamento e della Commissione europei

Noi, i leader dei 27 Stati membri e delle istituzioni dell'UE, siamo orgogliosi dei risultati raggiunti dall'Unione europea: la costruzione dell'unità europea è un'impresa coraggiosa e lungimirante. Sessanta anni fa, superando la tragedia di due conflitti mondiali, abbiamo deciso di unirvi e di ricostruire il continente dalle sue ceneri. Abbiamo creato un'Unione unica, dotata di istituzioni comuni e di forti valori, una comunità di pace, libertà, democrazia, fondata sui diritti umani e lo stato di diritto, una grande potenza economica che può vantare livelli senza pari di protezione sociale e welfare.

L'unità europea è iniziata come il sogno di pochi ed è diventata la speranza di molti. Fino a che l'Europa non è stata di nuovo una. Oggi siamo uniti e più forti: centinaia di milioni di persone in tutta Europa godono dei vantaggi di vivere in un'Unione allargata che ha superato le antiche divisioni.

L'Unione europea è confrontata a sfide senza precedenti, sia a livello mondiale che al suo interno: conflitti regionali, terrorismo, pressioni migratorie crescenti, protezionismo e disuguaglianze sociali ed economiche. Insieme, siamo determinati ad affrontare le sfide di un mondo in rapido mutamento e a offrire ai nostri cittadini sicurezza e nuove opportunità.

**Roma, 25 marzo 2017 (OR. EN)
SN 35/17
SN 35/17 1**

Renderemo l'Unione europea più forte e più resiliente, attraverso un'unità e una solidarietà ancora maggiori tra di noi e nel rispetto di regole comuni. L'unità è sia una necessità che una nostra libera scelta. Agendo singolarmente saremmo tagliati fuori dalle dinamiche mondiali. Restare uniti è la migliore opportunità che abbiamo di influenzarle e di difendere i nostri interessi e valori comuni. Agiremo congiuntamente, a ritmi e con intensità diversi se necessario, ma sempre procedendo nella stessa direzione, come abbiamo fatto in passato, in linea con i trattati e lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente. La no-

La dichiarazione di Roma (25 marzo 2017)



stra Unione è indivisa e indivisibile.

Per il prossimo decennio vogliamo un'Unione sicura, prospera, competitiva, sostenibile e socialmente responsabile, che abbia la volontà e la capacità di svolgere un ruolo chiave nel mondo e di plasmare la globalizzazione. Vogliamo un'Unione in cui i cittadini abbiano nuove opportunità di sviluppo culturale e sociale e di crescita economica. Vogliamo un'Unione che resti aperta a quei paesi europei che rispettano i nostri valori e si impegnano a promuoverli.

In questi tempi di cambiamenti, e consapevoli delle preoccupazioni dei nostri cittadini, sosteniamo il programma di Roma e ci impegniamo ad adoperarci per realizzare:

1. Un'Europa sicura: un'Unione in cui tutti i cittadini si sentano sicuri e possano spostarsi liberamente, in cui le frontiere esterne siano protette, con una politica migratoria efficace, responsabile e sostenibile, nel rispetto delle norme internazionali; un'Europa determinata a combattere il terrorismo e la criminalità organizzata.
2. Un'Europa prospera e sostenibile: un'Unione che generi crescita e occupazione; un'Unione in cui un mercato unico forte, connesso e in espansione, che faccia proprie le evoluzioni tecnologiche, e una moneta unica stabile e ancora più forte creino opportunità di crescita, coesione, competitività, innovazione e scambio, in

particolare per le piccole e medie imprese; un'Unione che promuova una crescita sostenuta e sostenibile attraverso gli investimenti e le riforme strutturali e che si adoperi per il completamento dell'Unione economica e monetaria; un'Unione in cui le economie convergano; un'Unione in cui l'energia sia sicura e conveniente e l'ambiente pulito e protetto.

3. Un'Europa sociale: un'Unione che, sulla base di una crescita sostenibile, favorisca il progresso economico e sociale, nonché la coesione e la convergenza, difendendo nel contempo l'integrità del mercato interno; un'Unione che tenga conto della diversità dei sistemi nazionali e del ruolo fondamentale delle parti sociali; un'Unione che promuova la parità tra donne e uomini e diritti e pari opportunità per tutti; un'Unione che lotti contro la disoccupazione, la discriminazione, l'esclusione sociale e la povertà; un'Unione in cui i giovani ricevano l'istruzione e la formazione migliori e possano studiare e trovare un lavoro in tutto il continente; un'Unione che preservi il nostro patrimonio culturale e promuova la diversità culturale.

4. Un'Europa più forte sulla scena mondiale: un'Unione che sviluppi ulteriormente i partenariati esistenti e al

tempo stesso ne crei di nuovi e promuova la stabilità e la prosperità nel suo immediato vicinato a est e a sud, ma anche in Medio Oriente e in tutta l'Africa e nel mondo; un'Unione pronta ad assumersi maggiori responsabilità e a contribuire alla creazione di un'industria della difesa più competitiva e integrata; un'Unione impegnata a rafforzare la propria sicurezza e difesa comuni, anche in cooperazione e complementarità con l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, tenendo conto degli impegni giuridici e delle situazioni nazionali; un'Unione attiva in seno alle Nazioni Unite che difenda un sistema multilaterale disciplinato da regole, che sia orgogliosa dei propri valori e protettiva nei confronti dei propri cittadini, che promuova un commercio libero ed equo e una politica climatica globale positiva.

Perseguiamo questi obiettivi, fermi nella convinzione che il futuro dell'Europa è nelle nostre mani e che l'Unione europea è il migliore strumento per conseguire i nostri obiettivi. Ci impegniamo a dare ascolto e risposte alle preoccupazioni espresse dai nostri cittadini e dialogheremo con i parlamenti nazionali. Collaboreremo a livello di Unione europea, nazionale, regionale o locale per fare davvero la differenza, in uno spirito di fiducia e di leale cooperazione, sia tra gli Stati membri che tra di essi e le istituzioni dell'UE, nel rispetto del principio di sussidiarietà. Lasciemo ai diversi livelli decisionali sufficiente margine di manovra per rafforzare il potenziale di innovazione e crescita dell'Europa. Vogliamo che l'Unione sia grande sulle grandi questioni e piccola sulle piccole. Promuoveremo un processo decisionale democratico, efficace e trasparente, e risultati migliori.

Noi leader, lavorando insieme nell'ambito del Consiglio europeo e tra le istituzioni, faremo sì che il programma di oggi sia attuato e divenga così la realtà di domani. Ci siamo uniti per un buon fine. L'Europa è il nostro futuro comune.

Un milione di fedeli per Papa degli ultimi.

Gli ultimi, i sofferenti, i dimenticati delle periferie, i carcerati e i migranti, il popolo dei fedeli. Per loro Papa Francesco è a Milano. Per dire con forza di "abbracciare i confini, le differenze; ospitare le differenze, integrarle con rispetto e creatività".

"Incontrarti è un sogno", gli scrivono sugli striscioni. E lui, dal palco montato nel cortile delle Case bianche, risponde: "La Chiesa deve andare incontro a tutti, anche nelle periferie, anche ai non credenti".

Papa Francesco arriva a Milano, dove i primi fedeli si sono ritrovati già all'alba tra le case popolari di via Salomone.

E' cominciata così la giornata di Bergoglio a Milano, dalla visita di un quartiere ai margini della città. E' stata la prima tappa ufficiale, dopo l'atterraggio a Linate e un fuoriprogramma iniziale: tra folla di fedeli che lo attendeva in aeroporto, sotto il sole arrivato dopo la nebbia. Ad accoglierlo sulla pista, oltre all'arcivescovo Angelo Scola, i vertici delle istituzioni (il sindaco Beppe Sala, il governatore lombardo Roberto Maroni, la prefetta Luciana Lamorgese).

Nella terra di frontiera di via Salomone, il Papa è salito negli appartamenti di tre famiglie: due anziani, madre padre e tre bimbi musulmani, un disabile gravissimo assistito dai parenti. Poi la preghiera in strada, di fronte a migliaia di persone, e due doni speciali ricevuti dai bambini: una stola da sacerdote e una immagine della statua della Madonnina che da sempre è nel cortile delle case popolari.

Dall'estrema periferia Est della città, il Papa ha raggiunto il cuore di Milano. In Duomo, sempre con l'arcivescovo Scola al suo fianco, Francesco ha incontrato prima i preti, le suore e i religiosi della Diocesi ambrosiana. Ed è al clero che ha parlato, invitando a non "temere le sfide" che, anzi, vanno "prese per le corna, come i buoi: dobbiamo piuttosto temere una fede senza sfide, che si ritiene completa". Rispondendo alle domande di diaconi e sacerdoti presenti ha anche parlato dei giovani: "Sono sottoposti a uno zapping continuo: ci piaccia o no, è il mondo in cui sono inseriti, nostro dovere come pastori è aiutarli ad attraversare questo mondo

Tra le ingenti misure di sicurez-



Il saluto del Papa a San Siro (in alto) e la folla oceanica per la messa papale nel parco di Monza.



za, il Papa ha attraversato ancora una volta la città fino al carcere di San Vittore dove ha incontrato tutti i 900 detenuti e pranzato con 100 di loro, che hanno anche cucinato.

Un breve riposo nell'ufficio del cappellano don Recalcati e poi l'appuntamento con la messa oceanica al parco di Monza, dove un milione di fedeli ha ascoltato la sua voce: "Non abbiate paura di abbracciare i confini - ha esortato il Pontefice - non possiamo rimanere come spettatori davanti a tante

situazioni dolorose". E poi:

"Questa terra e la sua gente hanno conosciuto il dolore delle due guerre mondiali. Evocare la memoria è il migliore antidoto che abbiamo di fronte alle soluzioni magiche della divisione e dell'estraniamento. Non dimentichiamoci da dove veniamo, dei nostri avi, dei nostri nonni e di tutto quello che hanno passato". Guardando all'oggi: "Si specula su tutto, sulla vita, sul lavoro, sulla famiglia.

Si specula sui poveri e sui migranti. Si specula sui giovani e sul loro futuro". Tutto, a suo dire, "sembra ridursi a cifre, lasciando che la vita quotidiana di tante famiglie si tinga di precarietà e di insicurezza". "Il ritmo vertiginoso cui siamo sottoposti sembra rubarci la speranza e la gioia, alla fine non si ha tempo per niente e per nessuno. Occorre prendersi il tempo, per la famiglia, per la comunità, per l'amicizia, per la solidarietà e per la memoria". Rivolgendosi poi ai milanesi ha aggiunto: "Milanesi sì, ambrosiani certo: ma siete parte del popolo multiculturale e multietnico di Dio".

Ultima tappa, stadio di San Siro: 80mila ragazzi cresimandi con parenti ed educatori. Il saluto del Pontefice, alla Milano che verrà. Francesco ha risposto alle domande dei genitori: "I bambini ci guardano, le parole le porta via il vento. E voi non immaginate l'angoscia che provano quando i genitori litigano".

Senza lavoro un milione di famiglie

Sono ancora oltre un milione le famiglie italiane senza redditi da lavoro.

E più della metà risiedono nel Mezzogiorno.

E' quanto emerge dai dati dell'Istat, aggiornati al 2016, che evidenziano come la questione occupazionale si concentri al Sud del Paese.

Rispetto all'anno precedente la situazione è rimasta praticamente immutata: si passa infatti da 1 milione 92 mila del 2015 a 1 milione 85 mila (-0,7%) dell'anno scorso. Si tratta di case dove tutti i componenti attivi, che partecipano al mercato del lavoro, sono disoccupati (odove il reddito deriva da rendite o pensione). Su 25.797.000 famiglie esaminate, 13.909.000 hanno tutte le forze

di lavoro occupate, 16.501.000 almeno un componente, mentre 1 milione sono a zero occupazione.

Oltre la metà delle famiglie senza redditi da lavoro è residente nel Mezzogiorno (587 mila), che precede sia il Nord (300 mila) che il Centro (198 mila).

In cima alla classifica delle famiglie senza lavoro ci sono 448 mila coppie con figli; poi 290 mila single, più spesso uomo che donna, (178 mila contro 113 mila); seguono 222 mila nuclei mono-genitore e 80 mila coppie senza figli.

Analizzando il tasso di disoccupazione delle persone tra i 25 e i 64 anni e incrociando i dati con il loro ruolo in famiglia, si nota come i valori più alti si registrino per i monogenitori (12%), mentre stanno decisamente meglio i single (8,4%).

Ma guardando alle coppie con figli, si evidenzia come all'aumentare della prole salga anche il tasso di disoccupazione (7,3% se c'è solo un figlio, 7,7% se due e 10% per tre o più).

Alivello nazionale, poi, sono 970 mila le famiglie formate da coniugi o conviventi, con e senza figli, dove la donna risulta occupata a tempo pieno o part time, mentre l'uomo è in cerca di occupazione o inattivo (pensionato o comunque fuori dal mercato del lavoro).

Mentre sono 192 mila le famiglie monogenitoriali dove c'è solo la mamma ed è disoccupata. Una cifra in aumento rispetto all'anno precedente (+5%) che la dice lunga sulla condizione di difficoltà di molte donne.

Gm taglia 1.100 operai in Michigan, uno Stato che ha votato per Trump

General Motors ha annunciato che dal 12 maggio taglierà 1100 operai in Michigan, uno degli Stati della Rust Belt che hanno determinato la vittoria di Trump. È la quarta serie di licenziamenti annunciata da novembre, per un totale di 4.400 posti. Lo riportano i media americani.

La casa automobilistica eliminerà il terzo turno nella sua fabbrica di Lansing Delta Township, che costruisce tre Suv sulla stessa piattaforma: Chevrolet Traverse, Buick Enclave e Gmc Acadia. Sarà bloccata

la produzione di quest'ultimo modello e la sua nuova versione verrà realizzata su una piattaforma più piccola, in Tennessee. Attualmente ci sono 3144 operai nella sede di Lansing, dove Gm continuerà a fabbricare gli altri due modelli nell'ambito di un investimento da 583 milioni di dollari. Nei mesi scorsi Ford ha annullato un investimento di 1,6 miliardi di dollari in Messico e destinerà invece 700 milioni per espandere lo stabilimento di Flat Rock, in Michigan. Lo ha comuni-

cato il colosso Usa dell'auto, spiegando che il piano di investimento di 1,6 miliardi di dollari previsto per lo stabilimento di San Luis Potosì, in Messico, è stato cancellato.

Donald Trump, al solito via Twitter, ha rivendicato: "Tutto merito mio". Il presidente del gruppo, Mark Fields, intervistato dalla Cnn, ha però smentito che la cancellazione degli investimenti in Messico sia una concessione al presidente eletto.

Rodolfo Ricci

Germania. Salari reali crescono +1,8%

In controtendenza rispetto a quanto avvenuto nel resto della Ue, in Germania i salari reali sono cresciuti per il terzo anno consecutivo nel 2016. Lo confermano i dati diffusi ieri da Destatis, l'ufficio federale di statistica. I salari reali, ovvero gli stipendi al netto del rialzo dei prezzi, sono cresciuti dell'1,8% nel 2016, un po' meno che nel 2015, quando avevano registrato un aumento record del 2,4%, frenati dall'accelerazione dell'inflazione tedesca alla fine dell'anno. Le retribuzioni nominali sono aumentate del 2,3 per cento nel 2016, rispetto all'aumento del 2,7 per cento nel 2015. Un aumento superiore alla media delle retribuzioni nominali si è registrato nel 2016, in particolare per i dipendenti con reddito inferiore alla media. Ciò nonostante, la questione salariale sta diventando uno dei temi caldi della campagna elettorale per le elezioni federali del prossimo 24 settembre, con la la ministra socialdemocratica del Lavoro, Andrea Nahles, che ha lanciato la richiesta di un "Patto per salari decenti". Dal primo gennaio 2017 il salario minimo legale in Germania è stato innalzato a 8,84 euro lordi.

Una cifra che resta comunque inferiore al salario minimo legale in vigore nel Lussemburgo (11,12 euro), in Francia (9,67), in Olanda (9,36), nel Regno Unito (9,23), in Irlanda (9,15) e in Belgio (9,10).

Ester Crea

Dirty profits, la zona grigia dello sfruttamento

Violazioni dei diritti dei lavoratori, corruzione, aggiramento delle norme relative alla salvaguardia dell'ambiente. Sono molte le multinazionali che hanno oramai associato il loro nome a pratiche tutt'altro che etiche.

I sindacati internazionali e globali sono da tempo sulle tracce delle multinazionali irresponsabili per chiedere il rispetto delle norme locali e degli standard internazionali. Uno degli strumenti nelle mani degli attori della società civile è la pubblica esposizione dei comportamenti delle aziende con l'obiettivo di sensibilizzare la platea dei consumatori. Un'esposizione scomoda per chi deve fare affari ma che, molto spesso, risparmia alcuni protagonisti evidenti e tutt'altro che secondari: i finanziatori delle imprese multinazionali, nell'ammagior parte dei casi, sono gli attori invisibili che si celano dietro le pratiche delle imprese. Attori egualmente responsabili delle violazioni che quotidianamente avvengono in tutto il mondo ma che riescono a mantenersi nella penombra e a sfuggire agli strali delle associazioni dei lavoratori, attivisti e consumatori.

Dirty Profits, l'ultimo rapporto dell'istituto di ricerca tedesco Facing Finance, mette in evidenza le inquietanti relazioni fra mondo della finanza e della grande impresa chiamando in causa, e quindi all'assunzione di responsabilità, soggetti abituati a rimanere, e ad arricchirsi, in una zona d'ombra. A finire sotto la lente d'ingrandimento degli analisti sono alcuni dei maggiori istituti di credito europei che alimentano, con alcune delle multinazionali dai comportamenti meno limpidi, un giro d'affari di non meno di 52 miliardi di euro. Il rapporto analizza le pratiche di quattordici imprese multinazionali



fra cui Bayer, Volkswagen, Hewlett Packard e l'italiana Leonardo mettendo le loro attività in relazione a cinque colossi europei della finanza: Deutsche Bank, Ubs, Ing, Bnp Paribas e Hsbc. Si tratta di banche che vantano, a loro volta, interessi diretti nei confronti delle compagnie detenendo azioni e bond per circa 5,8 miliardi di euro. Fra il gennaio del 2013 e l'agosto del 2016, le banche in questione avrebbero finanziato le multinazionali con prestiti fino a 46,9 miliardi di euro.

Finanziamenti nei confronti di imprese che nel 65% dei casi si sono rese protagoniste di violazioni delle norme a salvaguardia dell'ambiente, nel 57% di abusi di diritti umani e nel 42% di episodi di corruzione.

Il rapporto Facing Finance sottolinea l'incongruenza fra gli impegni etici presi dalle istituzioni finanziarie e gli affari in corso con imprese che non sembrano tenere in conto gli stessi standard sottoscritti dai propri finanziatori.

È il caso della Bnp Paribas che, insieme alla Hsbc, è il maggior creditore delle compagnie multinazionali con 4,8 miliardi di euro investiti. La Bnp Paribas, nonostante abbia sottoscritto vari protocolli internazio-

nali, fra cui il Global Compact e i Principi per gli Investimenti Responsabili delle Nazioni Unite, e abbia preso impegni nell'ambito della Tavola rotonda per l'olio di palma sostenibile, continua a finanziare progetti di aziende che non sottoscrivono, anzi violano, i principi alla base di questi accordi. È il caso della Wilmar, multinazionale dell'olio di palma che continuerebbe ad approvvigionarsi da fornitori accusati di pratiche di deforestazione e utilizzo di lavoro minorile.

Il ruolo chiave giocato dalle istituzioni finanziarie negli investimenti delle multinazionali porta l'istituto di ricerca tedesco a richiamare l'attenzione di governi, istituzioni internazionali e parti sociali sulla necessità di regolamentare il settore. Gli istituti che garantiscono le coperture finanziarie alle multinazionali sono, d'altro canto, tutt'altro che soggetti dalla comprovata eticità, come la recente crisi economica ha ampiamente dimostrato.

Le istituzioni finanziarie, si conclude nel rapporto, devono sviluppare politiche rigorose e pretendere standard elevati prima di investire in una compagnia o elargire un prestito.

Manlio Masucci

Oltre tre posti di lavoro su quattro al mondo dipendono direttamente dall'acqua: 1,4 miliardi (42% del totale della forza lavoro mondiale) in modo consistente; e 1,2 miliardi (36%) in modo moderato.

La conseguenza è che la risorsa idrica viene ritenuta un vero e proprio volano per la crescita economica, tanto che una sua carenza così come gli ostacoli all'accesso e ai servizi igienico-sanitari potrebbero limitare la crescita economica e l'occupazione per il futuro. Questa l'analisi che emerge dal rapporto mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo della risorsa idrica, che lo scorso anno si è concentrato proprio su "Acqua e lavoro". Rapporto che, come ogni anno, viene pubblicato in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, che da 25 anni si svolge il 22 marzo, celebrazione istituita dalle Nazioni Unite nel 1992, all'interno delle direttive dell'Agenda 21 di Rio.

Al di là delle cifre, vale la pena riprendere le prospettive che quel rapporto ha sottolineato.



Acqua fonte di lavoro ma si può fare di più

In tutto il mondo tre posti su quattro dipendono dalla risorsa idrica

Le opportunità di lavoro nei settori correlati con le risorse idriche ricadono in tre categorie funzionali: gestione delle risorse idriche, tra

cui gestione integrata delle risorse idriche e recupero e bonifica degli ecosistemi; costruzione, gestione e manutenzione delle infrastrutture

idriche; fornitura di servizi correlati con l'acqua, tra cui fornitura idrica, impianti igienico-sanitari e gestione delle acque reflue.

Oltre all'agricoltura e all'industria, altri settori i cui posti di lavoro sono fortemente dipendenti dalle risorse idriche sono il settore forestale, la pesca nelle acque interne e l'acqua-cultura, il settore minerario ed estrattivo, la fornitura di acqua e servizi igienico-sanitari e la maggior parte delle modalità di generazione dell'elettricità.

Secondo il report dell'Onu una gestione sostenibile promuove la creazione di posti di lavoro e la crescita economica. Acqua e lavoro sono dunque strettamente collegati, dal punto di vista economico, ambientale e sociale; l'acqua svolgerà un ruolo chiave in particolare nella transizione verso un'economia verde. Per conseguire gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, è necessario garantire che i posti di lavoro nel settore idrico siano dignitosi e che l'acqua che utilizziamo sia sicura.

Ci sono infatti diverse correlazioni tra investimenti nel settore idrico e crescita economica. Per esempio in Africa investimenti in progetti su piccola scala che garantiscono l'accesso ai servizi igienico-sanitari di base e sulla sicurezza dell'acqua potrebbero fruttare circa 28,4 miliardi di dollari all'anno, quasi il 5% del Prodotto interno lordo del continente.

Nuova occupazione si prevede anche per gli anni a venire soprattutto per recuperare l'acqua, attraverso la tecnologia, da fonti alternative non convenzionali (tipo raccolta della pioggia e riciclaggio delle acque reflue).

Inclusione, la strada giusta per dare centralità al lavoro

Decollo delle politiche attive, ammortizzatori sociali, avviso comune con Confindustria sulla gestione delle crisi aziendali.

I sindacati stanno lavorando con grande costanza sulle emergenze vere del lavoro, mentre l'attenzione generale si concentra con troppa enfasi su questioni numericamente non essenziali ma molto mediatiche come i voucher. Per i quali sarebbe sufficiente tornare allo spirito originario, quello della legge Biagi.

Con il governo Gentiloni il canale di confronto è sempre aperto. Le parti torneranno di sicuro al tavolo a fine mese per parlare della fase 2 degli interventi per le pensioni.

C'è una visione sbandierata da tempo ma che deve diventare cultura concreta nella vita del Paese: una visione che si può riassumere nel concetto di inclusione.

E' quanto ad esempio prevede in qualche misura la legge per combattere la povertà approvata nei giorni scorsi dal Senato, che introduce appunto il cosiddetto reddito di inclusione: 4 miliardi in due anni per le famiglie in difficoltà, una platea di circa 400 mila nuclei.

Fuori e dentro il Parlamento, seguendo un vento populista che soffia dagli Stati Uniti fino al cuore dell'Europa, continua a risuonare la suggestione del reddito di citta-



dinanza. Che oltre a cozzare con la cultura dell'inclusione, si scontra anche con cifre che non si conoscono e si fanno finta di non conoscere. Li citava ieri mattina la leader della Cisl Annamaria Furlan in apertura del Comitato esecutivo della Confederazione di Via Po. Per coprire povertà assoluta e povertà relativa, il reddito di cittadinanza costa 70 miliardi di euro.

Se copre "solo" la povertà assoluta (quasi 5 milioni di persone), costa circa 27 miliardi. E in questi giorni stiamo verificando la difficoltà insormontabile a trovare 3,4 miliardi come sollecita Bruxelles... Osserva Furlan: il reddito di cittadinanza segnerebbe la fine della centralità del lavoro, ma anche della capacità della politica a governare e a fare riforme. Contro questo tipo di

propaganda populista, la Cisl insieme alle organizzazioni dell'Alleanza contro la povertà si battono per introdurre uno strumento universale per il contrasto alla povertà ed affrontare contestualmente anche il tema dell'inclusione sociale che riguarda milioni di persone oggi senza lavoro e senza alcun sussidio economico.

Ora perciò va seguito il percorso dei decreti attuativi del provvedimento in modo da garantire la massima efficacia alle nuove misure che rappresentano certamente un risultato importante ma solo un primo passo verso il varo di una misura universale e strutturale di contrasto alla povertà ed alla esclusione sociale.

Occorre allargare la platea dei destinatari attraverso lo stanziamento di maggiori risorse finanziarie e con un rafforzamento della rete di servizi sociali nel territorio capaci di sostenere tutte le persone che versano in povertà assoluta e di favorire il collocamento al lavoro dei più deboli in una logica non più solo assistenziale.

E' il momento di questo tipo di azione e di altri.

A partire da politiche redistributive dei redditi medio e bassi, mettendo finalmente mano alla riforma dell'Irpef.

In Occidente è uno dei temi al centro del dibattito sulla parità di genere e al centro delle battaglie delle donne, in particolare in Stati Uniti e Regno Unito.

Per una volta, però, su questo fronte l'Italia può dare lezioni a tutti i big del G8. E non solo. Parliamo della parità di trattamento salariale tra uomini e donne sul luogo di lavoro. Il dato italiano, 5,6%, ci colloca al quarto posto tra i Paesi Ocse. Distacciamo nettamente sia Francia che Germania, dove la differenza di stipendio è rispettivamente del 13,7% e del 17,1%. La media Ocse è del 14,7%. I dati, diffusi dall'organizzazione di Parigi in occasione della giornata della donna, sono calcolati sulla media dei salari lordi nel 2015 (o dell'ultimo anno disponibile).

A guidare la classifica il Belgio, dove la disparità si limita al 3,3%. Seguono Lussemburgo (4,1%) e Slovenia (5%) mentre la maggiore differenza si registra in Corea (36,7%). Al penultimo e terzultimo posto Estonia (28,3%) e Giappone (25,9%). Negli Usa il gender gap è del 18,9%, nel Regno Unito è del 16,9%.

Tutto bene, dunque? Affatto.

Se sul fronte del gap salariale ci difendiamo bene, sul fronte dell'occupazione andiamo malissimo. Con un tasso di attività femminile fermo al 55%, l'Italia si colloca al penultimo posto nella graduatoria dei Paesi europei.

Al primo posto c'è la Svezia

Italia benino su gap salariale Male su occupazione donne



(80,5%). In Germania il tasso di attività femminile (ovvero la somma delle donne occupate e di quelle che cercano lavoro) arriva al 73,5%, nel Regno Unito al 72,2%, in Spagna al 69,2%, in Francia al 67,6% e la media europea si attesta al 67,3%. Il tasso di occupazione femminile in Italia è al 48%, migliore solo di quello della Grecia (43,4%) ma lontanissimo dalla media europea (61,2%). La differenza tra i tassi di occupazione tra uomini e donne

è di 18,4 punti percentuali. A scardinare in fondo alla classifica è il Sud. Nelle regioni del Centro-Nord tutti i dati riferiti al mercato del lavoro non sono distanti da quelli dei Paesi europei più avanzati, mentre al Sud la disoccupazione femminile è al 21,7%, le donne attive arrivano appena al 40,6% e il tasso di occupazione è solo del 31,7%.

Un problema sociale, occupazionale e anche economico.

Se il tasso di occupazione femmi-

nile salisse al 60%, evidenzia uno studio di Banca d'Italia, il Pil crescerebbe del 7%. Giusto il divario che separa il Paese dal tanto invocato

Pil pre-crisi. Non solo.

Un aumento dell'occupazione femminile potrebbe avere come esito, visti i risultati in altri Paesi, l'incremento della natalità. Altra nota dolente sottolineata dagli ultimi dati Istat, secondo i quali il 2016 ha raggiunto un nuovo record negativo con nascite a 474mila.

Per far ripartire i consumi interni, e quindi l'economia, sarebbe necessario affiancare all'incremento dell'occupazione femminile un aumento dei salari delle donne, per aumentare il loro potere di acquisto dal momento che sono responsabili dell'80% degli acquisti di famiglia.

Insomma, su quantità e qualità del lavoro delle donne c'è molto da fare. Senza interventi, il ritardo economico del Paese resterà incolmabile.

Parliamo ritardo ma, guardando al solo andamento del Pil degli ultimi vent'anni, si può tranquillamente parlare di declino.

Spreco alimentare: qualcosa si muove...

Un problema è la povertà alimentare, ossia l'impossibilità di accedere a cibo quantitativamente e qualitativamente adatto a garantire un'alimentazione adeguata per una vita sana. Altro problema è lo spreco alimentare, verso cui "c'è una indifferenza generalizzata non più accettabile", secondo Cataldo Nigro presidente di Antreas Calabria, ricordando i cassonetti della spazzatura "strapieni di ogni ben di Dio: cibo in buono stato e prodotti alimentari vari nemmeno iniziati a totale dispetto del cibo, quale trascurato elemento primario indispensabile alle persone".

Da qui l'impegno di Antreas per eliminare tale paradosso, facendo appello alla responsabilità di ogni cittadino, oltre alle istituzioni.

Cominciando con l'avvio di una campagna che "trasformi lo spreco alimentare in risorsa contro la

povertà e la vulnerabilità delle famiglie". Spiega Nigro che "lo spreco alimentare investe tutta la filiera agro-alimentare ad iniziare dalla coltivazione, produzione, trasformazione, vendita e consumatori, che devono fare rete, così da armonizzare produzione e fabbisogno, ridurre lo spreco e trasformarlo in risorsa per le famiglie in affanno". Nel merito, il lavoro di alcune scuole del territorio regionale, inserite nel progetto "Reti Antreas" sostenuto dalla Fondazione per il Sud, dimostra che partendo dal basso lo spreco alimentare può essere trasformato in risorsa utile contro la povertà alimentare.

Le stesse idee-chiave espresse dai giovani si trasformeranno in programmi, campagne di comunicazione e promozione volte a sensibilizzare la filiera alimentare ed i consumatori.

Pensionati criticano tagli a spesa sociale

I sindacati dei pensionati criticano duramente i tagli alla spesa sanitaria e sociale e chiedono al Governo di riaprire il confronto sull'argomento per evitarli. Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, in una nota unitaria, giudicano infatti gravissimi i tagli operati al welfare definiti dalle intese raggiunte nelle ultime sedute della Conferenza Stato Regioni.

Si tratta, nello specifico, del taglio di 422 milioni di euro al Fondo sanitario nazionale e di 485 milioni ai trasferimenti statali, la maggior parte dei quali riguardano i capitoli della spesa sociale.

Molto preoccupante, per Spi Fnp e Uilp, anche il taglio al Fondo per le politiche sociali (che passa da 311 milioni di euro a 99,7 milioni) che comporterà la riduzione di servizi essenziali per tutti i cittadini e in particolare per le persone

anziane. "Particolarmente grave - si legge nel comunicato - quanto previsto per il Fondo per la non autosufficienza che vede vanificato l'aumento di 50 milioni di euro ottenuto con un emendamento al Decreto Coesione e sul quale c'era un impegno diretto del Ministero del Lavoro con le Organizzazioni sindacali e con le associazioni dei disabili".

I Sindacati dei pensionati giudicano inoltre inaccettabile il balletto di reciproche accuse tra Regioni, Governo e Parlamento sulle responsabilità di tali tagli e chiedono urgentemente la riconvocazione del Tavolo al Ministero del Lavoro per sapere quale iniziativa intenda assumere per evitarli. "Sulla base delle risposte fornite - conclude la nota - saranno valutate le eventuali iniziative conseguenti".

Il nodo della governance che strangola l'Inps

Tutti i nodi prima o poi arrivano al pettine. E per quanto riguarda il bilancio dell'Inps, appena bocciato dal Civ (il consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Istituto a cui compete per legge l'approvazione del bilancio), il nodo più grosso è rappresentato dal sistema di governance.

Ma andiamo con ordine. Il Civ dell'Inps a metà marzo ha respinto il bilancio preventivo per il 2017, "non rinvenendo nello stesso l'attuazione degli indirizzi a suo tempo dati". "I documenti che rappresentano il Bilancio preventivo - si legge in una nota - evidenziano carenze di risposte da parte dell'Istituto su punti rilevanti (come crediti contributivi, patrimonio immobiliare) oggetto di osservazioni anche da parte del Collegio dei sindaci e del ministero del Lavoro, che non consentono al Civ di dare un giudizio positivo".

Inoltre, secondo le cifre contenute nella determinazione sul bilancio preventivo trasmessa al Civ per l'approvazione dal presidente Boeri a fine dicembre, il risultato economico di esercizio dell'Inps per il 2017 sarà negativo per 6.152 milioni, con un miglioramento di 1.498 milioni rispetto alle previsioni assestate per il 2016. Ma alla fine dell'esercizio 2017 si prevede un disavanzo patrimoniale di 7.863 milioni, con un peggioramento di 6.129 milioni rispetto al 2016, in linea con il risultato economico negativo previsto per il 2017. Le entrate complessive sono stimate in 405.210 milioni, quelle contributive in 219.287 milioni (+ 720 milioni rispetto alle previsioni aggiornate del 2016). Mentre le uscite complessive sono stimate in 411.762 milioni. Tra le uscite correnti quelle per prestazioni pensionistiche - tutto compreso - sono previste in

275.316 milioni (+ 2.775 milioni rispetto alle previsioni aggiornate per il 2016). E sono previste in aumento anche le prestazioni temporanee (37.226 milioni con un incremento di 760 milioni ri-

spetto alle previsioni aggiornate 2016).

Al di là dei numeri, però, la bocciatura del bilancio preventivo da parte del Civ, fatto inusitato che comunque non avrà conseguenze sui cittadini (ha assicurato il ministro Poletti), fa emergere un enorme deficit di governance.

La bocciatura del bilancio Inps, secondo Annamaria Furlan, conferma infatti "l'urgenza di una riforma della governance dell'Istituto di previdenza, un tema che da almeno tre anni la Cisl ha posto al Governo". La novità, aggiunge la leader del sindacato di via Po, è che "finalmente vediamo il tema all'ordine del giorno del confronto", come ha indicato il ministro

del Lavoro Poletti. Ma "siamo in buona compagnia - prosegue - visto che anche la Corte dei Conti proprio pochi giorni fa ha sollevato il tema" della riforma della governance.

Dunque, "il Governo ha il dovere di trovare una soluzione che salvaguardi il ruolo di indirizzo e controllo dei lavoratori e delle imprese perché si tratta di risorse che appartengono a questi soggetti" e "ristabilire un criterio di maggiore trasparenza nella gestione dei contributi e di necessaria condivisione nell'organizzazione dell'Istituto".

Sulla stessa linea Barbagallo e Camusso. Il primo scolpisce la situazione con poche parole:



Il presidente dell'Inps Tito Boeri

"l'uomo solo al comando non funziona". Mentre la segretaria Cgil invita Poletti ad "aprire rapidamente un confronto" sulla governance dell'Inps.

D'altra parte sono anni che i sindacati chiedono un intervento in questo senso da accompagnare con una soluzione dell'annosa questione della separazione tra previdenza e assistenza che falsa in partenza i conti dell'Istituto.

Francesco Gagliardi

Volkswagen alla conquista dell'India con un'auto low cost

Matrimonio indiano per il Gruppo Volkswagen, che ha siglato ieri un memorandum d'intesa con Tata Motors per esplorare una collaborazione sul territorio indiano, in particolare per quanto riguarda il settore di auto low-cost.

Insomma, mentre gli Stati Uniti, negli ultimi tempi, si sono rivelati amari di soddisfazioni per la casa di Wolfsburg, non lo stesso si può dire del continente asiatico cui Volkswagen deve il primato mondiale delle vendite 2016, sottratto alla Toyota con due anni di anticipo rispetto alle previsioni.

Merito della eccezionale performance del mercato cinese. Perché, dunque, non tentare il bis in India?

Del resto, la conquista dei mercati emergenti è diventato un obiettivo prioritario per tutte le case automobilistiche a livello mondiale, anche se non è ancora dimostrato quanto possa davvero rivelarsi redditizio, come sottolinea Ferdinand Dudenhofer, direttore del Centro di Ricerca



Automotive presso l'Università di Duisburg - Essen, "farsi largo nei mercati emergenti sarà cruciale per i piani di crescita a lungo termine dei principali costruttori di automobili".

Il problema è puntare sull'auto adatta perché, avverte ancora Dudenhofer, "una macchina di successo può fare da traino all'intero marchio".

Ed eccoci al nodo, perché se c'è un punto debole nella galassia Volkswagen, escludendo lo scandalo dieselgate, quello è il mercato low-cost. Gli attuali brand del Gruppo, infatti, hanno tutti raggiunto un livello qualitativo e di contenuti elevato, a cui corrispon-

dono prezzi medio-alti. La presenza nel settore low-cost del mercato è limitata ad alcuni modelli Volkswagen in Cina e Sud-America, oltre alle proposte d'ingresso di Seat e Skoda.

La strategia del colosso tedesco sta però cambiando: il Gruppo prevede di lanciare un marchio low-cost (dapprima in Cina, poi nel resto del mondo) entro il 2019. E questo spiegherebbe anche l'ipotesi di un possibile comune interesse formulato dall'ad Fca, Sergio Marchionne, qualche giorno fa. Vedremo. Nel frattempo c'è l'intesa con Tata per una collaborazione che potrebbe comprendere una condivisione di piattaforme, componenti e tecnologia di bordo, oltre a strategie per la penetrazione del mercato low-cost, riscattandosi dal fallimento dell'acquisizione di Suzuki Motor nel 2015, inizialmente pensata per sfruttare il marchio giapponese come porta d'ingresso proprio nel mercato indiano.

Ester Crea

NUOVA EMIGRAZIONE: IL CGIE INCONTRA IL MINISTRO POLETTI

ROMA \ aise\ - Il 1° marzo scorso si è svolto a Roma un incontro tra una delegazione del CGIE e il Ministro del Lavoro Giuliano Poletti; al centro dell'incontro la questione della nuova emigrazione italiana e la necessità di affrontare in modo non episodico e con misure specifiche le urgenze che essa pone sul versante dell'orientamento dei nuovi migranti sia alla partenza che all'arrivo e di predisporre a recuperare almeno in parte le competenze e il patrimonio umano e professionale in uscita.

La delegazione del CGIE, composta dai componenti del Comitato di Presidenza Rodolfo Ricci e Gianluca Lodetti, dai consiglieri Anna Ginan-

neschi, Fabrizio Benvignati e Andrea Malpassi e accompagnata dal Segretario esecutivo del CGIE, Fabrizio Inserra, ha illustrato al ministro la consistenza e la tipologia della nuova emigrazione italiana così come emerge da una comparazione ponderata tra i dati Istat e quelli di diversi paesi meta dei flussi migratori, in particolare Germania e Gran Bretagna e da diverse ricerche sul campo.

Dai dati, è stato spiegato, si evince che il flusso di nuova emigrazione risulti essere negli ultimi 5 anni più alto di quanto registrato dai dati ufficiali italiani relativi alle cancellazioni di residenza; il livello medio-

alto di qualificazione dei nuovi migranti, il fatto che non si registrino corrispondenti flussi in ingresso, la circolarità e precarietà dei nuovi progetti emigratori, la tendenza a rendere stabile l'uscita dal nostro paese, costituiscono una questione di rilievo nazionale non secondaria.

Tantopiù che vi sono alcuni paesi che colgono l'opportunità di capitalizzare questi flussi all'interno dei loro progetti di contenimento dei rispettivi deficit demografici e di competenze praticando una competizione che ingloba il fattore umano nelle loro strategie di sviluppo di lungo termine.

Il rischio molto concreto paventa-

to dal Cgie è che il processo diventi strutturale e che in assenza di misure adeguate le persone vivano come definitiva la loro scelta di abbandonare l'Italia con conseguenze che possono essere l'opposto di quanto previsto in ambito di libera ed equilibrata circolazione delle forze di lavoro anche in ambito di Ue.

La delegazione del CGIE ha quindi proposto al Ministro Poletti di rendere stabile e continuativa l'interlocuzione su questo tema e di individuare rapidamente alcune misure che intanto rendano concretamente visibile l'interesse e l'impegno del nostro paese per le persone in uscita, consentendo di mantenere con esse un vincolo positivo nella prospettiva di una valorizzazione delle competenze acquisite all'estero, auspicando che le condizioni del paese migliorino e ne consentano il rientro e l'occupabilità.

Da questo punto di vista, ricorda il Cgie, il Ministero del Lavoro è l'attore istituzionale prioritario e in grado di coordinare azioni che possono contare sulla disponibilità già manifestata di altre reti istituzionali e sociali (Regioni, parti sociali, strutture di servizio, patronati e associazioni, ecc.) che possono essere attivate in un progetto a rete con sue diramazioni sia in Italia che all'estero.

Il Ministro Poletti - riferisce il Consiglio generale - ha replicato ritenendo importanti le sollecitazioni poste dal CGIE e condiviso il rilievo nazionale della questione della nuova emigrazione. Rispetto alla sua complessità multifattoriale, secondo il Ministro, è necessario affrontarla in termini di partnership istituzionale e sociale e rispetto a ciò il Ministero del Lavoro è pronto a fare la sua parte.

Il Ministro Poletti si è quindi impegnato a verificare quali risorse possono essere attivate all'interno della struttura ministeriale per sviluppare assieme al CGIE una o più misure pilota in grado di indirizzare un complesso di interventi che consentano di rispondere alle necessità emerse e che potranno contare sull'apporto conoscitivo e operativo dei diversi soggetti. Riconoscendo la necessità di una continuativa e stabile relazione con il CGIE su questo e su altri temi che riguardano le nostre collettività emigrate, il Ministro del Lavoro ha infine accolto l'invito a partecipare alla Assemblea Plenaria del CGIE che si svolgerà a Roma alla fine del mese di marzo. **(aise)**

Giocattoli e modellismo, sì alla firma del contratto

Siglato il rinnovo del contratto per i 5 mila lavoratori del settore Giocattoli e modellismo.

Dopo 11 mesi di trattative, le parti, ossia Assogiocattoli-Confindustria e i sindacati di categoria Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil, hanno trovato l'intesa per la firma di un contratto scaduto a marzo dello scorso anno.

L'intesa prevede un aumento medio mensile sui minimi di 70 euro al 3 livello. Aumento che sarà distribuito in tre tranche: 24 euro dal 1 gennaio 2017; 23 euro dal 1 gennaio 2018; e i restanti 23 euro, dal 1 marzo 2019, con un montante complessivo che arriva a 1.787 euro.

Per tutte quelle imprese del settore che non effettuano la contrattazione di secondo livello, l'intesa prevede anche l'incremento dell'elemento perequativo che passa da 150 a 200 euro.

Il settore conta circa una ottantina di aziende sul territorio nazionale.

Tra le più significative ricordiamo Clementoni, Bontempi, Quercetti.

Le novità dell'intesa riguardano anche il versante del welfare con-



trattuale: viene, infatti, istituito un fondo sanitario integrativo che prevede, a partire dal mese di settembre del prossimo anno (2018) 8 euro a dipendente, interamente a carico delle aziende.

Molti cambiamenti anche sul delicato tema dei diritti a partire dai congedi parentali con la possibilità di frazionabilità in ore dei permessi stessi e loro utilizzo fino ai 12 anni di età del minore.

Per i lavoratori diversamente abili è prevista la frazionabilità dei per-

messi di cui alla legge 104; l'utilizzo dei 5 giorni per malattia del figlio estesi fino a 12 anni di età e la possibilità di richiedere per la seconda volta l'anticipo del trattamento di fine rapporto (Tfr) nelle aziende pari o superiori a 50 dipendenti.

Una novità assoluta, inserita in questo rinnovo contrattuale, è il riconoscimento del congedo matrimoniale per le coppie di genere che contraggono matrimonio anche all'estero.

Il volume d'affari complessivo annuale delle agromafie è salito a 21,8 miliardi di euro, con un balzo del 30% nell'ultimo anno. È quanto è emerso dal "Rapporto Agromafie 2017" elaborato da Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare.

E la stima - osservano i curatori del rapporto - "rimane, con tutta probabilità, ancora largamente approssimativa per difetto, perché restano inevitabilmente fuori i proventi derivanti da operazioni condotte 'estero su estero' dalle organizzazioni criminali, gli investimenti effettuati in diverse parti del mondo, le attività speculative attraverso la creazione di fondi di investimento operanti nelle diverse piazze finanziarie, il trasferimento formalmente legale di fondi attraverso i money transfer". Tra tutti i settori "agromafiosi" - continua la Coldiretti -, "quello della ristorazione è forse il comparto più tradizionale.

In alcuni casi le mafie possiedono addirittura franchising e catene di ristoranti. Il business dei profitti criminali reinvestiti nella ristorazione coinvolgerebbe oltre 5.000 locali, con una più capillare presenza a Roma, Milano e nelle grandi città".

"Sul fronte della filiera agroali-



Agromafie, business da quasi 22 miliardi

mentare - spiega la Coldiretti -, le mafie, dopo aver ceduto in appalto ai manovali l'onere di organizzare e gestire il caporalato e altre numerose forme di sfruttamento, condizionano il mercato stabilendo i prezzi dei raccolti, gestendo i trasporti e lo smistamento, il controllo di intere catene di supermercati".

"Nel 2016 - aggiunge l'organizzazione agricola - si è registrata un'im-

pennata di fenomeni criminali nel settore agricolo.

Quasi quotidianamente ci sono furti di trattori, falciatrici e altri mezzi agricoli, gasolio, rame, prodotti e animali, con un ritorno prepotente dell'abigeato.

Raid capaci di mettere in ginocchio un'azienda, specie se di dimensioni medie o piccole, con furti di interi carichi di olio o frutta, de-

positi di vino o altri prodotti come alveari, mandrie o trattori".

"A questi reati contro l'agricoltura - denuncia Coldiretti -, si affiancano racket, usura, danneggiamento, pascolo abusivo, estorsione, mentre nelle città,

silenziosamente, i tradizionali fruttivendoli e i fiorai sono quasi completamente scomparsi, sostituiti i primi da egiziani e i secondi da indiani e pakistani che controllano ormai gran parte delle rivendite attive sul territorio".

"Si direbbe un vero miracolo all'italiana, affiancato però dal dubbio - osserva l'organizzazione agricola - che tanta efficacia organizzativa possa anche essere il prodotto di una recente vocazione mafiosa per il marketing". "Le agromafie vanno contrastate nei terreni agricoli, nelle segrete stanze in cui si determinano in prezzi, nell'opacità della burocrazia, nella fase della distribuzione di prodotti che percorrono centinaia e migliaia di chilometri prima di giungere al consumatore finale, ma soprattutto con la trasparenza e l'informazione dei cittadini che devono poter conoscere la storia del prodotto che arriva nel piatto", ha affermato il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo.

Rodolfo Ricci

NESSUNA ALTERNATIVA, DI FATTO, AL POSTO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

In Calabria un occupato su quattro è dipendente della Pubblica amministrazione: il che vuol dire che non ci sono di fatto alternative al pubblico impiego.

Il dato emerge da una ricerca del centro studi ImpresaLavoro su elaborazione di dati Istat e della Ragioneria Generale dello Stato.

Nella regione, secondo quanto evidenziato dalla ricerca, risulta alle dipendenze del pubblico impiego il 22,03% del totale dei lavoratori.

Il resto presumibilmente svolge piccole attività autonome, essendo quasi totalmente assenti, in Calabria, aziende di grandi dimensioni. Sostanzialmente in questo territorio la libera professione non ha mercato, molte piccole aziende private sottopagano i lavoratori, e quindi si spera da sempre solo nel posto pubblico.

Mentre nel resto d'Italia la crisi economica si è sentita solo dal 2008 in poi, in Calabria la diffusione del lavoro sottopagato nel settore privato ha fatto sì che questo, salve rare eccezioni, non sia stato mai una reale alternativa al pubblico impiego.

Con il blocco dei concorsi e quindi delle assunzioni pubbliche, la desertificazione della regione è stata

Calabria, il lavoro per i giovani passa dal pubblico impiego

inevitabile. È storia di sempre. Andiamo indietro nel tempo.

Molti cittadini di Reggio Calabria che oggi hanno tra i trenta e i quarant'anni sono nati a Lecco, Varese, Torino ed in altre città del nord. Si vede dalle loro carte d'identità, che sono la fotografia di un fenomeno demografico e sociale da non dimenticare.

Sono i figli di quelle persone che negli anni Settanta trovano facilmente collocazione nel pubblico impiego (nella scuola, nella ferrovia, nelle poste, che allora erano pubbliche) ma hanno il primo incarico in una provincia nel Nord. Trascorrono i primi anni lì, si sposano, nascono i loro bambini.

Poi, dopo un po' di anni di servizio, hanno la possibilità di tornare. La Calabria è rimasta nella loro

anima e non ci pensano due volte. I bambini che avevano frequentato l'asilo a Lecco, Varese e Torino frequentano le scuole elementari, medie e superiori in Calabria.

Sono gli anni Ottanta e Novanta, ci sono gli stipendi pubblici, si sta bene anche qui.

Nel 2001 scatta il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego. Potremmo chiamarlo il blocco del Sud.

Residuo delle opportunità al Nord (incarichi scolastici a tempo determinato e simili) proprio perché la popolazione locale ha delle alternative lavorative in aziende private solide: quindi dal 2000 al 2017 tantissimi laureati del Sud si trasferiscono, con costi notevoli, per lavoro comunque precari. E questa volta le possibilità di ritorno dall'esodo sono veramente limitate. Altro che

anni Settanta/Ottanta.

Il blocco dei concorsi, tra l'altro, non ha portato alcun risparmio. Sono state affidate infinite consulenze pubbliche, senza selezioni, ad amici degli amici, negli ultimi quindici anni, sulle spalle dei cittadini, sia a livello nazionale che a livello locale. Il ceto medio è diventato sempre più povero ed il Sud, in assenza di lavoro, si sta desertificando. A seguire, nella classifica

nazionale, c'è la Valle d'Aosta, con il 21,01% di impiegati pubblici.

In vetta alla classifica si posizionano le regioni del Mezzogiorno, con un'incidenza dell'impiego pubblico ben superiore alla media nazionale (13,99%).

Nel dettaglio, ecco le percentuali: in Sicilia il dato si attesta al 19,95%, in Sardegna al 19,30%, in Molise al 18,06%, in Campania al 17,89%, in Basilicata al 17,87%, in Puglia al 17,42%, seguite a distanza ravvicinata dal Friuli Venezia Giulia al 16,62%. In coda le regioni più industrializzate come Lombardia (9,44%), Veneto (10,80%), Emilia-Romagna (11,59%) e Piemonte (11,90%): come dicevamo prima, sono le regioni in cui ci sono valide alternative.

Elisa Latella

GLI UFFICI DEL PATRONATO in As-cis IN AUSTRALIA

SEDE CENTRALE MELBOURNE

733 High st - tHornBury - t el. 9480 3094 Fax: 9480 5813 - lunedì a venerdì (Monday to Friday)
email: melbourne@inas.com.au, inasvic@bigpond.net.au - **pietro inserra o ciro Fiorini**

ALTRI UFFICI NEL VICTORIA

Airport West

Airport West Centrelink - shop 79 Westfield Shoppingtown
(Tutti i lunedì dalle ore 9 am alle 12 pm). Per appuntamenti tel 9480 3094

Box Hill

3-13 Harrow St - Box Hill - Tel. (03) 9457 4155
Tutti i Giovedì dalle 01.30 pm alle 04.00 pm

DAnDenong n ort H

c/St Michael's&St Luke's Anglican Church - Tel 9457 4155
1472 Heatherton Rd (map 89K2)

Apertura Ufficio: Mercoledì e Venerdì (09.30 am - 02.30 pm)

glen W Averley

c/- Centrelink, 7 Bogong Avenue - Tel 9457 4155
(Retro Shopping Centre) Ogni giovedì tra le 9.30am e le 12.00pm

MiilD ur A

c/- Da Vinci Club, Deakin Avenue
Raffaale Falineve;Tel : 5021 5885, Lunedì - Venerdì

Mor Well

c/- Italian Australian Social Club of Gippsland Princes Drive
(Primo martedì del mese dalle ore 10.00) - Tel 9480 3094

r eservoir

Tutti i lunedì dalle 9am alle 2pm
nella sala della Chiesa St Joseph The Worker,
79 Wilson Boulevard, Reservoir - Tel: Tel 9457 4155 oppure 1800 333 230

r os Ann A

Presso Assisi Centre, 230 Rosanna Road - Tel (03) 9457 4155

Contact person: MARIA BUONOPANE

Aperto da lunedì a venerdì 9.00am - 3.00 pm

Apertura del sabato solo su appuntamento

r ose BuD

c/- Southern Peninsula Italian Social Club
8 Newington Avenue, Rosebud - Tel: (03) 5982 2603
(Ultimo sabato del mese tra le 10.00am e le 3.00pm)

sHepp Arton

c/- Centrelink 298 Maude Street
Tel: 9480 3094, 9457 4155 (Tutti i venerdì)

sWA n Hill

Teresa Taverna : Tel 5032 3048

WAng Ar Att A

c/-Centrelink, 24 Faithfull Street - Tel: 9480 3094 (Mercoledì quindicinale)

Werri Bee

c/-Centrelink, 89-91 Synnot Street
(Ogni lunedì dalle ore 1.00pm alle ore 4.00pm,
Per appuntamenti tel: 9480 3094)

it Ali An soci Al & s ports c lu B

601 Heaths Rd. (Map 205 G3) Ogni primo sabato del mese
(Per appuntamento Tel. 9480 3094)

NEW SOUTH WALES

syDney

SUITE 302 - 3 PIANO 37 BLYTH STREET

Ph 02 92215594 - 92315506

Contact person: Ornella Veronelli

Brookv Ale

Centrelink Northern Beaches, 660-664 Pittwater Rd
Tutti i Martedì dalle 9 am alle 3,30 pm

Su appuntamento. Tel. (02) 9221 5594 - 9231 5506

cA stle Hill

C/-The Hills Community Health Ctr
183-187 Excelsior Avenue, Tel: (02) 9726 8141
(Ultimo venerdì del mese dalle 9.00am alle 12.00pm)

FAir Fiel D

Resource Community Centre - 25 Barbara Street, Fairfield, 2165

Tel: (02) 9726 8141

Email: p.dirita@inas.it - fairfield@inas.com.au

Contact person: Pina Di rita

BI Ackto Wn

C/Centrelink Blacktown - 8 First Avenue - Tel: (02) 9726 8141 (Inas Fairfield)

Wollongong

c/Ufficio IATI - 28 Stewart St. Wollongong (Orario: Martedì 09.00 am - 02.00 pm)

c/Warrawong Commaunity Centre - 9 Greene St - Warrawong
(Orario : Giovedì 09.00 am - 20.00 pm) - Contact Person : Claudio Veronelli
, Luisa Galli

I eic HHARd t

C/-Centrelink 23 Balmain Street, Leichhardt.

Tutti i Venerdì dalle 9 am alle 1 pm

Su appuntamento. Tel. (02) 9726 8141

BAnksto Wn

C/-Centrelink 2/14 Meredith Street, Bankstown.

Tutti i Mercoledì dalle 9 am alle 1 pm

Su appuntamento. Tel. (02) 9221 5594 - 9231 5506

ry De

C/-Centrelink, 19-27 Devlin Street, Ryde

Ogni secondo e quarto Giovedì dalle 9 am alle 1.30 pm

Su appuntamento. Tel. (02) 9221 5594 - 9231 5506

I isMore

Centrelink, 47 Conway St

Tel (07) 3832 1306

Ogni secondo venerdì del mese

SOUTH AUSTRALIA

st . peters

177 Payeham Road- St. Peters - SA - 5069 - Tel. 8363 3830

E-mail : stpetersadelaide@inas.com.au

Contact person : Angela Vaccari

ADel AiDe: nuovo u FFicio

113 Gilbert Street Adelaide SA 5000, Telefono 08 8231 2111

Email: Adelaide@inas.com.au.

Contact person: Iole Meaden

WHyAll A

Club Italico Inc. Tel: (08) 8645 8781 (una volta al mese)

sAng iorgio IA Mol Ar A coMMunity c entre i nc.

11 Henry Street, Payneham - Tel: (08) 8336 6600 (tutti i venerdì)

QUEENSLAND

Bris BAne

201 Wickham Terrace, Ground Floor, Spring Hill, 4000

Tel: (07) 3832 1306

Email : Brisbane@inas.com.au - Contact person: Marco Diotallevi

cHer MsiDe

C/- Centrelink 18 Banfield St. Chermside, Qld . Tel: (07) 3832 1306

Tutti i giovedì dalle 9.00 am alle 3.30 pm

pAl M Be Ac H

C/- Centrelink 1085 Goldcoast Hwy

Tel: (07) 3832 1306

Hervey B Ay

Gabriella Corridore

Tel (07) 4128 4763

st Ant Horpe

Centrelink - 10 Corundum St

Tel (07) 3832 1306

Ogni terzo venerdì del mese

north Queensl AnD

Sig Zonta Giuseppe, 70 Mackenzie Street, Ayr

Tel: (07) 4783 1746

r o Bin A

Robina Retirement Service Centre - Centrelink,

Top Floor, Town Square Terraces

Tel: (07) 3832 1306

suns Hine c o Ast

C/ Centrelink - 5 Maud St- Maroochydhore - Qld 4558

Tel. 07 - 3832 1306

Orario : ultimo venerdì del mese

cA irns

Gary Montagner, 1 Begonia Place, Cairns Mooroolbool, QLD 4870

PO Box 3179 Cairns, Qld 4870. Mobile 0414 780700.

Email: gazmont@ Cairns.net.au (solo appuntamento)

Bigger A WAters

c/ Centrelink Biggera Waters - 95 Brisbane Rd

Ogni secondo martedì del mese dalle 01.30 pm al 04.00 pm)

ne WFArM

C/ Casa Italia - 26 Grey St - Newfarm - Qld 4051

Tel. 07 3832 1306

Orario di Apertura: Martedì e Mercoledì dalle 09.00am alle 02.30 pm

CANBERRA

c/ it Ali An c ultur Al c entre

80 Franklin Street, FORREST - ACT - 2603 - Tel: (02) 6239 4099

Orario di Apertura: Martedì a Venerdì 09.00 am al 02.00 pm

Email: canberra@inas.com.au - Contact person: Nicola Patini

NORTHERN TERRITORY

DAr Win

C/ The Italian Sports & Social Club

137 Abala Road - Marrara - NT - 0812 - Tel (08) 8945 0583

Per informazioni Telefonare : 08 8231 2111

TASMANIA

HoBArT

81 Federal Street, North Hobart - TAS - 7000 - Tel: (03) 6234 2443

(Martedì dalle 10.00 am - 2.00 pm)

FREECALL 1800 333 230

Il Progresso
ITALO-AUSTRALIANO

Fondato nel 1956 dal c omandante giuseppe Di s Alvo

- Direttore Responsabile - **vincenzo Basile** • Redazione - **c iro Fiorini, vincent volpe** • Redazione Romana - **gianluca I odetti**
- Amministrazione- Abbonamenti - 733 High Street, Thornbury, VIC 3071 - Tel: (03) 9480 3094 - Fax: (03) 9480 5813
- Redazione - Impaginazione **Medialink c ommunications** 415 Wildwood Road Wildwood, VIC 3429 - Tel: (03) 9307 1106

• PRINTED BY : **Direct Mail solutions** - 41 Taunton Drive Cheltenham - Vic. 3192 - Tel. 9584 2188 - Fax 9584 9188 - Email: info@directmailolutions.com.au